

# IL PARADOSSO DELLA RICERCA SANTARIA IN ITALIA



di **Celeste Limoli\***

**S**ecundo la moderna concezione europea, il benessere di una comunità umana è inscrivibile nel «triangolo della conoscenza», costituito dalla triade di innovazione, istruzione, ricerca.

La ricerca dunque è uno dei pilastri fondamentali, motore essenziale per lo sviluppo della produttività e per la crescita di un paese. Ma l'Italia è un Paese con pochi ricercatori e sempre più anziani. Perché l'esistenza di questo gap generazionale?

Il Programma Nazionale per la Ricerca 2015-2020 redatto dal MIUR ne evidenzia i motivi: la scarsità dei finanziamenti, i ridotti investimenti da parte del pubblico e del privato, la scarsità demografica di ricercatori nelle imprese e la bassa capacità di attrazione internazionale.

Gli scarsi investimenti significano scarsa remunerazione e dunque un impulso ad andare altrove. Un meccanismo che alimenta il fenomeno ormai noto della «fuga di cervelli» verso l'estero, cioè l'emigrazione di capitale umano qualificato, ricercatori e laureati in primis.

Lo Stato investe tanto a livello di istruzione e formazione, ma disperde il suo patrimonio umano con troppa leggerezza a beneficio degli altri Paesi.

La spesa pubblica italiana per la ricerca infatti si attesta tra le più basse nel ranking europeo. La scarsità di finanziamenti in questo settore sottolinea la necessità di un piano di rilancio che si basi innanzitutto sulla maggior allocazione di risorse pubbliche nelle attività basate sulla conoscenza.

---

Gli investimenti in questo settore  
sono fra i più bassi in Europa  
Ma il nostro Paese ha un'ottima  
posizione in termini  
di produzione scientifica.  
È necessario puntare su questo  
«capitale umano»

---

È questo che deve essere considerato primario nell'agenda di governo in un'ottica bipartisan, perché i benefici e i vantaggi anche economici che la ricerca comporta si manifestano nel lungo termine, trascendendo le logiche politiche e la vita limitata delle legislature e dei governi.

L'Italia ha estrema urgenza di intervenire su questo tema e possiede tutti i fattori necessari per fare della ricerca il motore del proprio sviluppo economico e sociale.

Nonostante i ridotti finanziamenti, infatti, riusciamo a mantenere significativi livelli di qualità e quantità, assicurandoci una solida posizione nella top ten mondiale in termini di produttività scientifica: ottava nazione su scala mondiale per numero di pubblicazioni scientifiche; settima per impatto, disponendoci davanti a competitor come la Danimarca e la Svezia che hanno investito in proporzione anche più del doppio rispetto all'Italia.

In conclusione, la morale del «paradosso italiano» nel mondo della ricerca è: produttività tra le migliori a livello mondiale, ma con finanziamenti tra i più ridotti rispetto agli altri Paesi.

Decidere di investire in ricerca significa, per il nostro Paese, scegliere di giocare da protagonista nello scenario globale.

Programmare gli investimenti in ricerca significa poter darsi gli strumenti per determinare quale aspetto avrà l'Italia nei prossimi decenni.

Questa è una delle principali sfide che l'Italia deve sostenere per assicurare un futuro alle nuove generazioni.

*\*Medico neolaureato,  
coautore del libro: «La sanità migliore del mondo»  
(Edizioni Unimi)*